

MARZO 2016



# Circolo dei Lettori di Avigliana

## Il Sole dei morenti (Jean-Claude Izzo)



L'ho letto molti anni fa appena uscito dopo aver conosciuto, e apprezzato, Izzo per la trilogia noir di Marsiglia. Mi piacque tanto allora e mi è piaciuto nuovamente adesso. Penso che sia, fra quelli che ho letto, uno dei libri più teneri, più intimi, sul bisogno d'amore e uno dei più illuminanti sul vuoto interiore che la mancanza d'amore provoca. Inizia piano, con ritmi lenti, per dare tempo a noi lettori di capire che si sta entrando in un altro mondo, in un universo parallelo, in gran parte sconosciuto.

Comincia con parole dure, scarse, brutali, sporche -e la scrittura di Izzo è quella giusta per farlo- per far capire che quel mondo è ostico, indigesto, che richiede pazienza, e mente e cuore sgombri, per conoscerlo. Almeno un poco. Ma se riesci ad entrarci dentro, se lasci che le pagine scorrano, arrivi a sentirlo tutto il bisogno d'amore di Rico, e delle tante ombre che si muovono attorno a lui. Arrivi a capire quanto male può fare la mancanza d'amore, quanto poco senso ha una vita che ne è priva. E poi è un libro

che insegna a "vedere" le persone, non solo a "guardarle". E dobbiamo, tutti credo, essere sinceri: tanti -i barboni, i diversi, quelli che per quello che sono, per quello che sono diventati, ci "disturbano" perché ci fanno capire quanto fragili siano le nostre sicurezze- non li guardiamo nemmeno, andiamo oltre, meno che mai sappiamo "vederli".

Giancarlo



### **E' un romanzo intenso, duro e che fa riflettere. Frase semplici, brevi, vagamente pop, [...]**

Questo autore dissemina lungo il cammino del suo personaggio e di noi lettori continue trappole emotive: davvero non si fa e non ci fa mancare nulla, per impedirci di distogliere lo sguardo da una realtà verso cui non prova certo quei sentimenti di disgusto o quella compassione un po' pelosa che molti di noi, me compresa, ne hanno, ma piuttosto una umanissima vicinanza.

Per questo ce la fa leggere come una storia d'amore, colorata da un romanticismo che solo un autore di noir credo oggi possa permettersi: dando all'amore - amore cercato, amore perduto, amore idealizzato come stato di fusione sicurezza senza il quale nessun altro scopo è pensabile, nessun riscatto ipotizzabile - un peso così forte, nella storia, da farci transitare da un pregiudizio

possibile verso queste "vite di scarto" ad un altro pregiudizio contrapposto, quello del Santo Bevitore, dell'uomo in cui alberga comunque un granello di grazia, tanto più luminoso quando arriva al fondo di una discesa all'inferno.

Enrica



E' un romanzo intenso, duro e che fa riflettere. Frasi semplici, brevi, vagamente pop, che all'inizio mi hanno fatto indugiare, poi la lettura è diventata più fluida a mano a mano che andavo avanti e scopro i motivi che hanno condotto Rico (il protagonista) sulla strada: la fine del matrimonio con Sophie, la perdita dell'affetto del figlio. Rico diventa un reietto, un nullatenente, sprofondato in una vita senza doveri e senza diritti, isolato dalla società, senza motivi per vivere. Unico impulso: recuperare il ricordo e la freschezza di un suo amore giovanile, vissuto nel degrado magico di Marsiglia. E' la storia della fragilità dell'uomo, di un uomo senza amore. L'ho percepito però come un amore assoluto, violento, malato (un amore "maschile"?). Quando ho finito il libro mi sono detta: ne parlerò volentieri con gli amici del circolo. Senza dubbio le mie stelle sono quattro!

Nives



**Ho trovato la figura del protagonista ricca di umanità e positiva, perché, pur essendo un perdente come anche i suoi compagni di strada, conserva, al di là del degrado fisico dovuto principalmente all'alcoolismo, una discreta dignità per sé e il valore della amicizia.**

*Ho letto con piacere questo libro e sebbene sia una storia triste la sua lettura mi ha fatto scoprire un mondo sommerso così lontano dal mio.*

*Ho trovato la figura del protagonista ricca di umanità e positiva perché, pur essendo un perdente come anche i suoi compagni di strada, conserva al di là de degrado fisico dovuto principalmente all'alcoolismo una discreta dignità per s'è e il valore della amicizia.*

*L'autore elenca attraverso gli incontri del protagonista i mali della nostra società e, mi sembra, lo faccia con una lettura che privilegia i sentimenti profondi (paure, rabbia, etc.) delle vittime di guerre, di odio e di sopraffazione.*

*La scrittura è scorrevole e in particolare i dialoghi sono scritti con una lingua viva.*

*Mi riprometto di leggere altre opere di questo autore.*

**Elda**



Libro avvincente, si fa leggere velocemente fino alla fine. Introduce il lettore con realismo e crudezza nel mondo dei perdenti e dei marginalizzati della società con i loro sentimenti, le loro paure e desideri.

E' un mondo al quale si da solo un'occhiata distratta quanto capita di vederne qualche esemplare e non si pensa che dietro lo squallore e l'affrettata condanna ci sia comunque una persona con la sua storia ed i suoi desideri.

A tratti riesce ad essere poetico.

Do 4 stelle in quanto poteva evitare il racconto di alcuni episodi che ho ritenuto forzati come l'assassinio della prima moglie Sophie e l'irrealismo del percorso dall'ultimo rifugio al faro per andare a morire davanti al mare. Delle due l'una o, viste le condizioni in cui versava, era vicino oppure il percorso in bici dell'amico è eccessivo ( ma queste sono sofisticherie).

**Elio**



*C'è un concetto racchiuso ed espresso nel libro: i senza tetto sono i privilegiati della disgrazia.*

*Nessuno è salvo di cadere intrappolato nella mala sorte. Ci vuole ben poco.*

*Nella disgrazia, però, non dover abbandonare la propria terra, non dover attraversare il mare e non dover prostituirsi per vivere, è un privilegio. Di tutte le tipologie di diseredati della terra, quella del barbone è quella più vicina a noi, considerati fortunati con casa, lavoro e amore.*

*Mi ha colpito molto il modo di descrivere il pensiero di organizzazione di cui sono capaci i senza tetto; non parlo di "organizzazione" in sé, perché basta una bottiglia di vino per "organizzarsi" un po' più in là, un po' più tardi, ma dell'idea di organizzazione.*

*Un mondo raccontato con la crudezza insolente tipica di Izzo, scrittore che non è mai riuscito a farmi partecipe delle sue storie.*

**Ángeles**



**Introduce il lettore con realismo e crudezza nel mondo dei perdenti e dei marginalizzati della società con i loro sentimenti, le loro paure e desideri.**

Il Sole dei Morenti racconta in modo profondamente empatico il mondo dei barboni che vivono nelle città.

Una vita parallela, basata su una routine giornaliera fatta di espedienti quali la ricerca della " tana " in cui dormire e tenere i propri averi, le strategie per l'elemosina, la ricerca del cibo, il vino per non pensare e combattere il freddo, il tentativo di vivere nascosti per non subire aggressioni ...su tutto la consapevolezza di non aver più nulla da perdere, che tutto quello che poteva essere sia già stato giocato perché si è ormai toccato il fondo. i ricordi dell'altra vita, quella di prima : mogli, figli,casa, lavoro , quella che per errori e fatali coincidenze si è sgretolata sono dolorosi e lasciano rimpianti di amori perduti che avrebbero portato con sé salvezza e redenzione.

Alla mancanza d'amore alla fine è dovuto il disastro di una vita, restano i sentimenti di amicizia con chi condivide la sorte della strada e dell'emarginazione sociale e di un'esistenza ai margini della legalità.

Alla fine morire al debole sole invernale di Marsiglia, il sole dei morenti, sarà per

Rico l'ultima consolazione.

Un libro tristissimo che, come quando lo lessi 11 anni fa , mi ha molto colpito per la scrittura e per la trattazione del tema che non può lasciare indifferenti.

Rifletto, ancora una volta, su come siano fragili le nostre esistenze e su come le nostre sicurezze materiali, emotive, psicologiche si possano sgretolare di fronte alle difficoltà della vita: la fine di una relazione, la perdita del lavoro, la malattia e portare alla solitudine e alla disperazione.

Le nostre città sono piene di barboni ai quali si aggiungono ora stranieri senza casa fuggiti da guerra o miseria.

Dormono sotto i portici di via Po coperti da cartoni, puzzano, bevono, aspettano il sole.

**Daniela**



Jean-Claude Izzo ritratto in un acquerello di J. Fernandez

**Di fronte al mare la felicità è un'idea semplice. (da Chourmo. Il cuore di Marsiglia)**

**Rifletto, ancora una volta, su come siano fragili le nostre esistenze e su come le nostre sicurezze materiali, emotive, psicologiche si possano sgretolare di fronte alle difficoltà della vita.**

*La sua forza sta nei dialoghi, mai letterari, ma calati nel ritmo di un ambiente che assorbe la vita del protagonista insieme alle sue speranze, ai suoi ricordi.*

*Mi piace come scrive Izzo, autodidatta, figlio di immigrati, un barman napoletano e una sarta spagnola.*

*Mi piace come fa vivere, nel libro, un personaggio che sembra di vedere, di sentirne gli odori, di provarne le disperazioni.*

*La sua forza sta nei dialoghi, mai letterari, ma calati nel ritmo di un ambiente che assorbe la vita del protagonista insieme alle sue speranze, ai suoi ricordi.*

*Invito a leggere la sua trilogia*

*perchè si può incontrare un personaggio straordinario come il commissario Montale.*

**Lino**



### A tavola con Izzo: i sapori della Marsiglia di Fabio Montale

Viaggio nella città che ha dato i natali all'inventore del protagonista di *Casino Totale*, *Chourmo* e *Solea*. Tre libri in cui, oltre alla storia, si rintraccia un percorso di sapori e profumi: dalla bouillabaisse ai dolmades passando per i loukoum.

“**Marsiglia** non è una città per turisti. Non c'è niente da vedere. La sua bellezza non si fotografa. Si condivide. Qui, bisogna schierarsi. Appassionarsi. Essere per, essere contro. Essere, violentemente. Solo allora, ciò che c'è da vedere si lascia vedere”. Così lo scrittore **Jean Claude Izzo** ha descritto la sua città in *Casino totale*, primo volume della “**trilogia marsigliese**” (*Chourmo* e *Solea* i titoli successivi) che lo ha reso un autore di culto e un punto di riferimento per il cosiddetto **noir mediterraneo**.

Marsiglia è una **città meticcia** dove le mille culture di passaggio, fradicie d'acqua di mare, sgocciolano lasciando tracce indelebili su una mappa frastagliata: dai quartieri diventati ostentatamente alla moda, alle cités del nord, “le periferie dell'immigrazione”, fino alle strade storiche del Panier e del Vieux Port.

Un **crogiuolo di lingue e suggestioni trasferitosi anche nei piatti e nel fondo dei bicchieri**, dando vita a quel sapore mediterraneo che partendo dalla **bouillabaisse**, sfiora le coste della Grecia col gusto deciso di **dolmades** (involtini di vite ripieni) e **tarama** (salsa a base di uova di carpa o merluzzo), e si rinfresca con un calice di bianco delle Cinque Terre o di rosso provenzale per poi terminare nei **loukoum**, dolcetti arabi di pasta aromatizzata ricoperti di zucchero a velo.

E così per Fabio Montale mangiare diventa non solo un modo di immergersi in questa affascinante atmosfera multietnica, ma anche un vero e proprio atto di resistenza politica verso le crescenti tensioni razziali fomentate dall'estrema destra. Come al “Bar de Maraichers”, in rue Curiol nel **quartiere La Plaine**, frequentato da chi “sicuramente non votava Fronte Nazionale” e dove Hassan, sotto l'ala protettrice della musica di Brel, Brassens e Ferré, gli offre un bicchiere dopo l'altro e **pietanze semplici a base di pane, pomodoro e olio d'oliva**. O come al mercato multicolore di Longue des Capucins, lungo la Canebiere, perfetto per perdersi tra i profumi di mille spezie che trasformano questa parte della città in un angolo d'oriente: **dal coriandolo al cumino, dal curry alla menta**, quegli stessi aromi che Montale ritrova anche sul corpo delle donne che tragicamente ama.

Cuore pulsante di Marsiglia e di molte delle vicende della trilogia sono poi il **Vieux Port** e le zone limitrofe. Qui si può osservare l'andirivieni delle imbarcazioni sorvegliando una birra sulla terrazza de “La Samaritaine” o gustando un piatto di **calamari fritti e melanzane gratinate innaffiate da un vino rosé** al “Bar de la Marine”. Poco lontano i vicoli tortuosi del Panier, dove Montale viene accolto al “Treize coins” di Ange. [...] uno dei suoi rifugi quando ha bisogno di farsi invadere dai sapori “per negare la morte”, riparo offerto anche dal non lontano “Chez Felix”, dove l'investigatore affoga l'inquietudine nei **bicchierini di pastis**, nel cognac e nella straordinaria armonia della **zuppa di mare**, [...].

Ma c'è ancora un ultimo posto dove Montale cerca di sfuggire “alla schifezza del mondo” con un'uscita in barca in solitaria o attraverso i piaceri del palato. Il **porticciolo di Les Goudes**.

Qui si trova la casa di Fabio, che tradisce per un attimo il Mare Nostrum anestetizzando il dolore con il profumo torbato dei **whisky scozzesi Oban e Lagavulin**. Ma il Mediterraneo torna prepotentemente protagonista nelle scelte in cucina, sia quando è lo stesso Montale a cucinare sfornando **orate alla griglia o spigole farcite con finocchio e olio d'oliva**, ma soprattutto nei piatti di Honorine, l'energica settantenne che lo ha praticamente “adottato”.

Dalla semplicità di **croque monsieur** e focacce, ai più elaborati stufati, **frittelle di puré di ceci** e pasta al pesto fino alla settimana di lavoro necessaria per preparare al meglio la **bottarga**. Sono queste delizie culinarie, innaffiate da una bottiglia di **Cassis**, a concedere all'investigatore una tregua dallo stress delle indagini

Paolo Scandale (Tratto da Il Fatto Quotidiano -25 settembre 2012)



## Storia di un marsigliese

Figlio di un emigrato italiano partito bambino nel '29 dalla provincia di Salerno e di madre francese di famiglia spagnola, abitava con la famiglia nella zona più degradata, il Panier: "I pescatori che venivano da Ischia e da Procida vivevano ammassati nelle case del Panier. Pasta e canzoni erano gli ingredienti di quella nostalgica allegria baciata dalla luce di una città in cui c'era posto per tutti".

Ha frequentato solo una scuola professionale per tornitori-fresatori, perché di più non si permetteva di sognare un figlio di immigrati, gente che aveva "solo la povertà da difendere", ma lui ha cominciato a scrivere poesie fin da bambino, anche sui pezzi di carta. E' cresciuto come un marsigliese, non ha imparato l'italiano, nonostante il padre continuasse a parlare solo napoletano anche col nipote. Ma dal padre deve aver ereditato l'idea della giustizia, e di ciò che simboleggiava l'Italia, la ricerca delle passioni forti, l'amore per il cibo, per i profumi, gli odori. Sempre presente nella sua vita il ricordo del basilico che sua madre Babette teneva sulla finestra. Adolescente pacifista e cattolico del gruppo di Pax Christi, negli anni sessanta, che hanno visto i disordini interni alla Francia in seguito alla caduta del sistema coloniale e all'approdo degli algerini nei palazzoni di periferia, continua a sue spese ad esternare il suo pacifismo quando lo mandano a Gibuti a fare il servizio militare, una palestra di esperienza umana dolorosissima. Nonostante il suo credo, si trova ad aderire al Partito Socialista Unificato nel '68 e successivamente al PCF, fino al 1975. Ma non serve seguire ancora le altre tappe della sua vita per parlare di lui, "poeta,

giornalista, agitatore culturale ed infine romanziere", spirito inquieto, che ha "sempre guardato la gente, i disoccupati, quelli che non avevano niente, i mali di Marsiglia" ma con umana partecipazione. Ha cercato la poesia in mezzo alla gente di quella città multietnica e dai molti problemi, dove, come scrive l'autrice "la vera minaccia, per una città da sempre multietnica, è la cultura della paura". Scrive Izzo in *Terres de feu*: "E la poesia è nella strada/trascinante/come una ragazza nella notte/all'angolo del tavolo/in un bistrot/davanti a un bicchiere/di rosso/E la poesia è nella strada/come un senzatetto. Inquieto, forse per le paure ancestrali di rital, ha avuto grandi amori che non hanno mai placato la sua inquietudine, vi ha trovato comunque forza di vita, fino all'ultima storia, quella con la giovanissima Catherine che lui sposa quando è già segnato da una malattia senza scampo.

Al noir c'è arrivato all'inizio egli anni novanta, su richiesta della prestigiosa casa editrice Gallimard, che gli chiede di trasformare in romanzo un racconto di una ventina di pagine, "Marseille, pour finir".

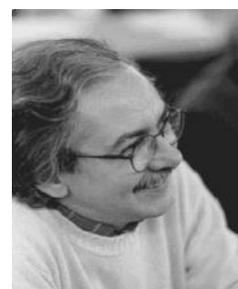
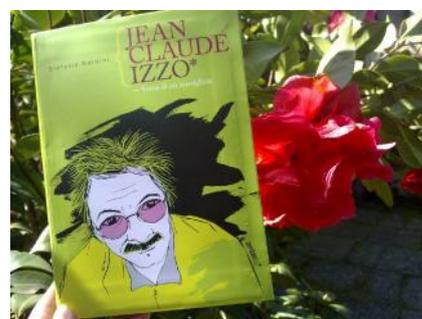
Il personaggio che crea, Montale, per onorare un poeta che ama, rispecchia parte di lui, e attraverso Montale manda i suoi messaggi anche alle compagne che ha fatto soffrire: "Non sono mai stato capace di tenermi accanto le donne che ho amato".

Ma la trilogia ha fondamentalmente Marsiglia come protagonista, che lui ha dovuto frequentare e conoscere in tutte le sue manifestazioni e i suoi angoli, fino a conoscere i bar algerini, le tifoserie dello stadio, le musiche rap. Quegli algerini

che fanno impazzire Fabio Montale, ma che sono guardati "con umanità, passione, senza pregiudizi, con la capacità di penetrare nella disperazione di un senza lavoro, di un ragazzino che tenta di fare il fighetto per rincorrere i modelli della televisione, di un voyou che fa il "pacco" per guadagnarsi la giornata, del musulmano che ti vende un foulard mentre recita la preghiera e poi scompare misteriosamente".

Una grande lezione, quella che proviene da una persona di così alto spessore umano e morale. Importante averne ricordato la grandezza in un momento storico che ha bisogno di interventi sociali e di linee etiche da riscoprire.

Marisa Cecchetti (tratto da Alleo.it)



**Il Circolo si riunisce ogni primo mercoledì del mese nella Biblioteca Civica "Primo Levi" di Avigliana. Si legge a casa, si discute insieme.**

**Puoi anche leggerci su: [www.circololettoriavigliana.wordpress.com](http://www.circololettoriavigliana.wordpress.com)**

| Titolo               | Chi l'ha scritto | Chi l'ha proposto | Discusso nel mese |
|----------------------|------------------|-------------------|-------------------|
| (A libera scelta)    |                  |                   | Settembre         |
| Il senso di una fine | Julian Barnes    | Enrica            | Ottobre           |
| Lezioni di tenebra   | Helena Janeczek  | Ángeles           | Novembre          |
| La luna e i falò     | Cesare Pavese    | Giancarlo         | Dicembre          |
| (A libera scelta)    |                  |                   | Gennaio           |
| Il Sistema Periodico | Primo Levi       |                   | Febbraio          |
| Il Sole dei morenti  | Jean-Claude Izzo | Giancarlo         | Marzo             |